

PARTICOLARE
DELL'ALLESTI-
MENTO
DI «STIGMATA»
AL MAXXI.
A DESTRA UNA
SCENA DA «THE
POWER OF
THEATRICAL
MADNESS»,
SOTTO A
SINISTRA
MARLENE
KUNTZ/FOTO
ALESSANDRO
D'URSO



Cristina Piccino
ROMA

FABRE • In scena con i suoi «classici» anni '80

Quel «potere» sempre vitale del teatro

«Tanto i miei drammi che le opere d'arte visiva sono viaggi esplorativi dentro la mia testa e una ricerca di comunicazione. Tutto il mio lavoro è un tentativo di stabilire rapporti». La frase - nei *Cinque monologhi* (Costa & Nolan) - illumina con una certa chiarezza gli universi di Jan Fabre, l'artista fiammingo (è nato a Anversa nel 1950) intorno al quale negli anni si è concentrata una mitologia. Tutto comincia nel lontano 1984, Fabre però lavora già da tempo muovendosi tra performance e arte, una linea che in lui è più che sottile, ma quel *Potere della follia teatrale* arriva come una specie di deflagrazione, e nel tempo a venire rimane un riferimento imprescindibile per intere generazioni di artisti teatrali e non. Forse perché nelle quattro ore di spettacolo, non solo scorrono infiniti riferimenti all'immaginario umano, ma questa «opera d'arte totale», che è anche una storia possibile del teatro stesso, riassume e stravolge anche tutto ciò che in quel momento si muoveva nella ricerca della percezione, e alle dinamiche del potere. Il nipote dell'entomologo, che nelle sue visioni mischia la vita e la sua esperienza - disturbava le categorie date, producendo una sorta di salto nel vuoto senza appigli né riferimenti immediatamente vicini.

Perciò il ritorno sulla scena di *The power of Theatrical Madness* (oggi e domani, ore 20, al teatro Eliseo) e delle otto ore di *This is theatre like it was to be expected and foreseen* (domenica sempre all'Eliseo, ore 16) nel cartellone di RomaEuropa (quest'anno particolarmente agguerrito) nell'allestimento dell'epo-

ca ovviamente con nuovi attori, è un vero evento. E ancora di più vista l'unione con la personale (da oggi al Maxxi, articolo accanto), *Jan Fabre. Stigmata* che ripercorre il suo lavoro di artista e performer dal '76.

Racconta Fabre, che in particolare *Il Potere* non aveva più voluto rappresentarlo. «La mitizzazione di questo spettacolo mi sembrava più grande dello spettacolo stesso». A dire il vero *This is theatre ...*, realizzato due anni prima, provocò ancora più scandalo. Fabre aveva ventiquattro anni, e «denudava» il teatro in pubblico con uno spettacolo in cui gli attori ripetevano determinate azioni, sudando, massacrandosi, crollando sul palcoscenico, mentre il pubblico su invito del regista poteva uscire e entrare liberamente dalla sala (ma il flusso fa parte già della sperimentazione, anche cinematografica, degli anni Sessanta ...).

E oggi, cosa lo ha infine convinto a accettare quella che è un po' una sfida di riprendere i due lavori? «Quando la mia assistente, Maria Martens, mi ha sottoposto l'idea ero molto indeciso. Poi però ho voluto provare, e ho capito che questi lavori erano ancora in grado di insegnare delle cose nuove, a me e alle generazioni di attori più giovani. Con semplicità, que-

sti due spettacoli mi sorprendono e mi ispirano, e dunque sono sempre vivi. Al punto che riprenderli è stato un passaggio fondamentale nella preparazione del mio prossimo lavoro, che avrà una durata di 24 ore».

Torniamo indietro, agli anni prima dell'82, quelli appunto di cui si occupa la mostra *Stigmata*. «Sono molto felice e emozionato per questa retrospettiva, perché nella mia ricerca la performance e l'arte sono profondamente legate. I due spettacoli che vedremo, anzi, nascono dal desiderio di costruire un legame tra l'arte scenica e l'esperienza performativa. Per me la performance è sempre stata una sfida con me stesso, forma di ricerca interiore per pormi do-

**Al festival capitolino
imperdibili i suoi due celebri
spettacoli storici:
«Li ho ripresi perché ancora
mi riescono a sorprendere»**

mande fisiche e mentali. È un po' come se ogni volta mi imbarcassi su una zattera per sperimentare nuovi limiti. A metà degli '80 ho smesso di fare performance, anche perché non erano accolte molto bene. Ho ripreso negli anni '90 su richiesta della mia compagnia, che si ispirava alle mie opere per cercare diversi modi di essere sul palcoscenico».